

Gesù parla con i suoi discepoli per la seconda volta, della sorte che lo attende a Gerusalemme: “Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà”.

Domenica scorsa abbiamo ascoltato la reazione di Pietro al primo annuncio di Gesù: l’aveva duramente criticato per le sue parole insensate e assurde.

Qual è la reazione dei discepoli per il secondo annuncio del mistero pasquale di Gesù? *“I discepoli non compresero queste parole e avevano timore di interrogarlo”*. I discepoli non comprendono, o meglio, non sono in grado di accettare ciò che Gesù dice loro (la parola “comprendere” in realtà significa “prendere-con”). Non sono affatto toccati da quel discorso. Essi hanno alzato una vera e propria barriera tra loro e Gesù, per proteggersi dalle sue parole piuttosto fastidiose. E’ divertente però il fatto che hanno paura di chiedere spiegazioni a Gesù. Da dove viene questa paura? Mi sembra che la barriera dei discepoli abbia alcune crepe. Sembra, infatti, che abbiano intuito che l’annuncio di Gesù non porta loro nulla di buono. Quindi è meglio lasciar perdere e fare finta di niente. Un atteggiamento piuttosto infantile ...

In ogni caso, i discepoli hanno altre cose a cui pensare. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. C’è davvero un abisso tra Gesù e i suoi discepoli. Infatti, mentre Gesù parla del dono di sé, della sofferenza e della sua morte, i discepoli pensano alla propria gloria personale! L’atteggiamento dei discepoli è sorprendente. Soprattutto se si pensa che è il risultato di tre anni di catechismo fatto da Gesù ... Questo per sostenere i catechisti e tutti gli operatori pastorali in riferimento ai potenziali fallimenti del loro lavoro. È stato difficile anche per Gesù... Quindi, coraggio!

Il fatto che i discepoli non sono in grado, o meglio, non vogliono condividere pensieri e gli stati d’animo di Gesù di fronte al suo destino, ci mostra l’estrema sua solitudine. Si può dire che da quel momento i discepoli l’anno già abbandonato alla sua passione, che vivrà completamente solo, nell’incomprensione più totale ...

Ma Gesù non ne fa un dramma. Egli sa che i suoi seguaci non sono ancora pronti a condividere la sua passione. E così sceglie il momento giusto per dare loro un insegnamento fondamentale per aiutarli a capire: “Se qualcuno vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti”.

La questione non è quindi “chi vuole essere milionario”, ma chi è il più grande agli occhi di Dio. Vi invito a gettare la maschera, e a peccare di orgoglio, ammettendo di voler essere grandi, vero? Credo, infatti, che se siamo qui a celebrare la Messa è perché vogliamo crescere nella fede e nella carità. Questo significa che tutti noi abbiamo il desiderio di essere grandi agli occhi di Dio. Non preoccupatevi perciò, non è un peccato di superbia, non ha nulla a che fare con la gloria umana ...

Vi ricordate la tentazione di Gesù nel deserto? “Il diavolo lo portò ancora su un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria. E gli disse: tutto questo io ti darò, se, cadendo ai miei piedi, mi adorerai”.(Mt 4,8-9). Beh, diventare grande agli occhi di Dio è proprio il contrario di ciò che offre il diavolo. Infatti, non si tratta di spadroneggiare sugli altri approfittando di loro per raggiungere i nostri piaceri e soddisfazioni personali. Si tratta, invece, come ha detto Gesù, di abbassarsi per “servire” al bene degli altri.

Questo è l’atteggiamento che il figlio di Dio ha vissuto durante tutta la sua vita, dalla sua incarnazione fino alla morte in croce: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”,(Mc 10, 45). È quindi Gesù il più grande e il primo agli occhi di Dio. Il suo primato è indiscutibile! E al secondo posto deve essere messa, naturalmente, la Vergine Maria, sua madre, che fin dall’inizio si è donata totalmente al servizio di Dio. Si è definita infatti la serva del Signore: “Eccomi, sono la serva del Signore; che avvenga di me secondo la tua parola”(Lc 1, 38).

Ma se abbiamo perso la gara per il primo e il secondo posto (medaglia d’oro e d’argento), rimane ancora il terzo ... È vero che al terzo posto possiamo metterci San Giuseppe o un altro Santo (San Pietro? San Paolo? San Francesco?). Ma, à dire il vero, ciò che è importante non è il posto che occupiamo al traguardo, ma il fatto di essere in competizione per essere grandi agli occhi di Dio, nella gara del mettersi al servizio degli altri.

La Lettera di San Giacomo ci presenta gli atteggiamenti necessari per “competere” nel cammino di servizio. Occorre lasciarsi riempire della “sapienza che viene dall’alto”, cioè da Dio, che si è fatta carne in Gesù, il maestro del servizio. Essa “è pura, poi pacifica, amorevole, conciliante, piena di misericordia ricca di frutti buoni, senza pregiudizi, senza ipocrisia”.

Quindi ci dobbiamo esercitare tutti i giorni, come fanno gli atleti, in tutte queste virtù. Occorre cioè guardare gli altri con gentilezza, senza pregiudizi, e senza gelosia o rivalità. E metterci a servire gratuitamente, per amore del bene, senza ricercare un vantaggio o una ricompensa.

E’ come hanno vissuto Gesù, Maria e tutti i Santi. È la via dell’amore, quella che ci dà il vero successo, la vera gloria e la vera gioia. L’ha detto Gesù, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli. “Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi [...] Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. “(Gv 13, 15-17).

E allora, buona competizione nel servizio del Regno di Dio!